



Andrea Bruno Mazzocato
ARCIVESCOVO DI UDINE

“Designò altri settantadue e li inviò”

(Lc 10,1)

Alla Chiesa udinese e ai suoi operatori pastorali



Lettera Pastorale per l'anno 2022/2023

Questa pubblicazione
è realizzata
con il sostegno di



In copertina:

"Gesù e i discepoli" (sec. XVI)

affresco, palazzo patriarcale, Udine

È una delle cinque scene con episodi evangelici (di ignoto pittore), inserite nel soffitto affrescato "a grottesca" attribuito a Giovanni de' Ricamatori o da Udine (Udine, 1487 – Roma, 1564), oppure al suo collaboratore, l'udinese Donato Bagatini. L'affresco decora la sala cinquecentesca "azzurra" delle udienze nell'originario palazzo patriarcale.

Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

“Designò altri settantadue e li inviò”

(Lc 10,1)

Alla Chiesa udinese e ai suoi operatori pastorali

Lettera pastorale per l'Anno 2022/2023

 15. *Collana*
MAGISTERO DEL VESCOVO





“Designò altri settantadue e li inviò”

(Lc 10,1)

Cari fratelli e sorelle,



È sempre tempo di missione

1. Mi rivolgo anche quest’anno a voi per proseguire il dialogo tra noi in atto da tempo e che lo scorso anno si è ambientato nella Lettera pastorale: «*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca. Alla Chiesa udinese chiamata a riaccendersi di passione missionaria*»¹. È infatti su questa “passione missionaria” che sento l’esigenza di continuare a condividere con voi qualche altra riflessione.

Osservando la situazione morale e spirituale in cui si trovava la città di Corinto e, in generale, la società pagana del suo tempo, San Paolo esce con un’esclamazione molto forte: «*Guai a me se non annuncio il Vangelo*»². Questa espressione dell’apostolo è come un pungolo che penetra nel profondo del mio animo e non mi lascia tranquillo. Ebbene, vi confido questa inquietudine spirituale, nella speranza che siate in molti (sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici) ad avvertire – come me e più di me – l’urgenza di ravvivare lo spirito

missionario; di mantenere cioè accesa, con la parola e la testimonianza di vita, l'autentica luce del Vangelo sul nostro Friuli³.

È il tempo che stiamo attraversando che invoca missionari del Vangelo. Anche Paolo visse in anni impegnativi e burrascosi simili ai nostri, per i quali non si sentì chiamato a intraprendere azioni sociali o politiche, ma a far risuonare la Parola del Vangelo di Gesù. Adesso è il nostro turno.

Nelle ultime due Lettere pastorali ho già tracciato dei veloci passaggi sulle difficoltà che ci stanno mettendo alla prova e di cui tutti parlano. Esse sono causate da imprevedibili eventi esterni; in particolare, la pandemia e la guerra con i conseguenti sconvolgimenti economici e sociali. Vediamo che le persone faticano a sopportarli e nei loro animi si annidano i mali interiori della paura, dell'insicurezza, dell'egoismo, dell'indifferenza⁴. Sono fratelli e sorelle che, più o meno coscientemente, si aspettano da noi cristiani una parola di speranza; di quella speranza *"che non delude"* e solo il Vangelo rivela⁵. È nostro dovere mostrarla con la vita e annunciarla con le labbra⁶. Lo Spirito Santo parla alla nostra Chiesa e dice: *"Guai a voi se in questo tempo non annunciate il Vangelo!"*.



Mi rivolgo, in particolare, agli operatori pastorali

2. Con il nostro progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali vogliamo rispondere a questo vibrante invito dello Spirito a convertirci verso una pastorale missionaria⁷. Ci accorgiamo sempre di più, però, che c'è una condizione che permette alle Collaborazioni pastorali, e alle parrocchie che le compongono, di essere vitali e ricche di esperienze spirituali, comunitarie e caritative. È cioè necessario che siano animate da credenti generosi, accesi di “passione missionaria”. Mi riferisco a coloro che chiamiamo “operatori pastorali”.

Desidero rivolgere a costoro, in particolare, la presente Lettera pastorale per farmi sentire loro vicino e aiutarli a capire quanto siano importanti i diversi servizi che offrono nelle nostre comunità. Penso in questo momento ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi/e, ai direttori dei Consigli pastorali, ai catechisti, a quanti animano le celebrazioni liturgiche, ai sacrestani e a coloro che curano le chiese, ai tanti volontari della carità, agli animatori, ai ministri straordinari della comunione, a chi si occupa della comunicazione e dell'amministrazione ecc. Abbiamo bisogno di tutti e, ringraziando Dio, possiamo contare su tanti «*operatori pastorali impegnati dentro la stessa barca che è la Chiesa, portando ognuno il proprio contributo, quel contributo che lo Spirito Santo gli ha suggerito nell'animo. Abbiamo bisogno di tutti perché il dono che ha ricevuto uno non sostituisce il dono dell'altro*»⁸.

3. Cari operatori pastorali, – forse lo sapete già – a ottobre 2022 avvierò una visita alle singole Collabora-

zioni pastorali, durante la quale riserverò un incontro particolare con tutti voi per ascoltarvi, incoraggiarvi, pregare assieme; per sentirvi uniti nell'animazione delle nostre comunità, perché esse siano in grado di accogliere quelle tante persone di ogni età che cercano un porto di speranza, di concordia e di pace. Ebbene, in preparazione a questo appuntamento, vi invito a mettermi in ascolto della Parola di Dio e, in particolare, del brano del Vangelo di San Luca che narra la missione di 72 discepoli inviati da Gesù davanti a sé nei paesi in cui Egli stava per arrivare⁹. Vi leggiamo che dapprima Egli mandò i dodici apostoli «*ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi*»¹⁰. Ma che non si accontentò di loro, e infatti «*designò altri 72 e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*»¹¹.

Ho scelto questa pagina del Vangelo proprio pensando a voi, cari operatori pastorali, e vedendo in voi coloro che con noi continuano la missione dei 72 discepoli. Nella nostra Chiesa di Udine è il Vescovo inviato a continuare l'opera degli apostoli come loro successore. Da solo, però, può far ben poco se non ha dei cooperatori che affrontano la sua stessa impresa. Così tutti assieme partecipiamo alla missione di Gesù. Egli, che ha voluto aver bisogno degli apostoli e dei primi 72 discepoli, continua oggi ad aver bisogno del Vescovo, ma anche di voi, fratelli e sorelle.

4. Nel suo racconto San Luca descrive la missione dei 72 con tanti particolari che anche per noi sono molto significativi. Mi soffermerò a commentarne alcuni, mettendo in luce come ne derivino indicazioni attuali e concrete anche per il ministero del Vescovo, dei sacerdoti e degli operatori pastorali. Possiamo in-

fatti trovare risposta a domande che forse ci poniamo di tanto in tanto: perché un battezzato/a si offre per un servizio gratuito alla propria comunità cristiana? Quale motivazione e quale forza interiore lo sostengono? Qual è lo scopo e l'importanza del suo servizio? In quali condizioni si trova a svolgerlo? Quale ricompensa riceve?

Credo che in questo testo evangelico possiamo individuare l'autentico "identikit" dell'operatore pastorale e le caratteristiche della sua spiritualità. Questa spiritualità è l'anima che lo sostiene. Se essa si spegne rischiamo di cedere a quelle sensazioni di stanchezza, di delusione, di inutilità che a un certo punto avevano catturato anche Simon Pietro e i suoi compagni nel constatare le reti vuote dopo una notte di pesca sfiancante e infruttuosa¹².

Ecco il testo di Luca 10, 1-20:

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non

passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».



«Dopo questi fatti». Il punto di partenza della missione dei 72 discepoli

5. Gesù “designò” e “inviò” i 72 discepoli dopo che questi avevano assistito ad alcuni “fatti” compiuti da Gesù e narrati nel capitolo precedente: la moltiplicazione dei pani, la professione di fede che Gesù chiede a Pietro interprete anche degli altri apostoli, l’annuncio della passione, morte e risurrezione, la trasfigurazione sul monte, la vittoria di Gesù sul demonio, le condizioni per chi vuol seguirlo¹³. San Luca precisa che “dopo questi fatti”, Gesù sceglie e invia i 72 discepoli.

Manda, cioè, in missione coloro che avevano assistito alle sue grandi azioni di salvezza rispetto alle quali *«tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva»*¹⁴. Si tratta di coloro che avevano ascoltato le sue parole, avevano condiviso la professione di fede di Pietro e si erano decisi a seguire Gesù, accogliendo le condizioni che Egli stesso aveva posto: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà»*¹⁵.

In altre parole, il Signore rende partecipi della sua missione solo discepoli che hanno compiuto il passo della fede verso di Lui e hanno accettato il suo programma di vita, che è opposto alla mentalità del mondo.

6. Questo è stato il punto di partenza della missione dei 72, e resta il punto di partenza per i vescovi, i sacerdoti e gli operatori pastorali che sono chiamati a continuare oggi l’opera degli apostoli e dei 72 nella Chiesa e nel mondo. Prima di andare in missione è necessa-

rio cioè aver compiuto il passo personale della fede in Gesù, rispondendo a nostra volta all'esplicita domanda che già aveva rivolto a Pietro: «*Voi chi dite che io sia?*»¹⁶. La risposta per noi è stata data dai genitori e dai padrini e madrine nell'atto del nostro battesimo. Ma essa, tuttavia, va continuamente rinnovata in quanto può sbiadirsi e sparire dalla nostra coscienza.

Alla professione di fede, poi, Gesù chiede che segua una coerente condotta di vita, la quale deve avere come programma il suo esempio e la sua parola. Il che esige un continuo impegno di conversione per non adagiarsi nel compromesso. Gesù deve diventare effettivamente l'unico Tesoro¹⁷ per il quale impegnare, anzi "perdere la vita". Solo chi lo ha scoperto tale sente in sé il desiderio di rivelarlo anche alle persone che frequenta; diventa, cioè, missionario, vero "operatore pastorale".



«Il Signore scelse altri 72 e li inviò». Il servizio nella Chiesa nasce da una chiamata del Signore

7. La missione dei 72 non parte da una richiesta loro, da un qualche loro desiderio o interesse personale. È Gesù che li designa distintamente, uno a uno, e li invia perché è Lui che conosce in profondità i cuori. Lui che instilla le aspirazioni e le vocazioni personali. Nella Chiesa nessuno si autocandida per un ministero presentando il curriculum o vincendo concorsi. C'è sempre una chiamata sorgiva da parte del Signore, cui si risponde personalmente e disinteressatamente.

Questo può apparire chiaro in un battezzato che riceve la vocazione all'episcopato, al sacerdozio, al diaconato o alla vita consacrata. Osservando bene, però, è vero

anche per ogni altro servizio e ministero. L'iniziativa parte dal Signore che provvede a mettere, sulla strada di colui che vuole chiamare a un servizio nella comunità, qualcuno che gli fa la proposta: diventare catechista, animatore, ministro straordinario della comunione, volontario della Caritas e altro. Contemporaneamente, il Signore fa nascere nel cuore di chi riceve la proposta un sentimento di disponibilità a rendersi pronto al servizio. Tante volte ho sentito raccontare da operatori pastorali che il loro servizio era scaturito proprio da questa duplice chiamata, esteriore e interiore, alla quale si erano disposti con generosa accoglienza. In tal modo la loro storia personale si era impreziosita di un servizio al quale, magari, non avevano prima pensato.

8. È bello, e consolante, constatare che il numero e la varietà degli operatori pastorali impegnati nelle parrocchie come in diocesi non è il frutto di una nostra programmazione volta a riempire le varie caselle, ma viene, come dice San Paolo, dall'iniziativa di Dio Padre e dello Spirito Santo¹⁸, che chiama battezzati generosi a servire in ministeri diversi l'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa; essa, dovendo provvedere a una missione molteplice, si scopre perciò strutturata in tante membra, tutte necessarie. Nessuno, infatti, può sostituire l'altro e nessuno è più importante dell'altro, dal Vescovo a chi si dedica a pulire e addobbare la chiesa o al volontariato silenzioso nella carità. Più importante, semmai, è colui che vive quello che San Paolo chiama *"il carisma più grande"* o *"la via più sublime"*¹⁹, ossia la virtù della carità. Chi, tra noi, vive con più intensa carità il proprio servizio, mettendosi per di più all'ultimo posto, questi è l'operatore pastorale più credibile e prezioso²⁰.



«Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città o luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: la messe è molta». La missione è grande perché è quella stessa di Gesù

9. Gesù invia i 72 discepoli non per far fare qualche generica opera di bene, ma consegnando loro un compito assai preciso: *annunciare che il Regno di Dio era ormai vicino giacché in quella città stava per arrivare Gesù*. Questo era il “vangelo”, cioè, la “bella notizia” che dovevano infine portare. Essi avevano fatto esperienza in prima persona che la loro esistenza era completamente cambiata nel momento in cui avevano incontrato Gesù, avevano creduto in Lui e affidato a Lui ogni progetto e speranza personale di vita. E avevano, a un tempo, accolto con gioia la chiamata del Signore a collaborare con Lui nel compiere l’opera del Padre.

Non dovevano farsi centro dell’interesse di quanti li ascoltavano. Dovevano, piuttosto, sentirsi dei piccoli “precursori” che risvegliavano nei cuori l’attesa del Dio che stava per venire nella loro città; ed era Gesù, Figlio del Padre e figlio di Maria di Nazareth. Erano inviati per parlare solo di Gesù e orientare le persone verso di Lui.

La missione, poi, a cui Gesù li aveva inviati non era circoscritta ad alcune zone o a una data regione della Palestina rispetto ad altre: *“la messe che aspetta gli operai è molta”*. Questi si trovarono così coinvolti dentro le dimensioni della missione stessa di Gesù, inviato dal Padre a *«morire ... non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»*²¹. *“Tutti i figli di Dio dispersi”* interessavano

a Dio Padre e al Figlio Gesù, e dunque tutti dovevano interessare anche i 72. Ogni uomo e donna che incontravano sulla loro strada era un figlio di Dio Padre per il quale Gesù aveva donato tutto sé stesso: loro formidabile compito era deporre nel cuore dell'interlocutore proprio questo lieto annuncio.

10. A noi operatori pastorali è oggi consegnata la stessa missione dei 72. Tutte le iniziative, e tutti gli sforzi che possiamo produrre per perseguirle, hanno un unico, fondamentale intento: attirare le persone verso l'incontro con Gesù. Lui infatti è il Regno di Dio che continua a venire e a cui nulla è paragonabile. A noi il compito che fu del Battista: prendere per mano e accompagnare ogni singola persona immancabilmente a Lui.

Nel pluralismo di opinioni ideologiche e di posizioni religiose presenti in Europa come nel nostro Friuli, si è indebolita nella mente di molti cristiani la convinzione che Gesù sia l'unico Salvatore che, come buon pastore, è venuto a cercare ogni persona vacillante e magari immersa nell'oscurità del peccato. Anzi, questa verità è sentita, a volte, come una pretesa bell'e buona che vorrebbe imporsi su altre concezioni della vita, senza rispetto di un multiculturalismo congeniale alla modernità. Nemmeno noi operatori pastorali siamo immuni da questa tentazione relativistica e possiamo dare per scontate le nostre convinzioni di fede su Gesù Cristo. Onesto è perciò inserire nel nostro ricorrente esame di coscienza la domanda che Gesù pose agli apostoli e a tutti i discepoli che lo ascoltavano: «*E voi chi dite che io sia?*»²². Egli, non dimentichiamolo mai, inviò i 72 solo dopo che questi avevano confessato che Gesù è "*l'Unico Salvatore*" mandato dal Padre per ri-

scattare gli uomini dispersi nella palude dell'insignificanza quando non dell'abbruttimento morale. Ebbene, solo una risposta adeguata a questo scrutinio interiore ci rende idonei a rivolgerci a ogni persona invitandola amabilmente a girare lo sguardo verso il Signore Gesù e volersi magari convertire a Lui. Un simile gesto, condito di rispetto e amorevolezza, non è una prevaricazione indebita nella vita altrui, è piuttosto un atto di premura e di amicizia profonda che mira al benessere autentico e alla felicità integrale della persona, la stessa possibile già su questa terra. Ogni operatore pastorale, nel proprio servizio, deve essere sostenuto da questa convinzione illuminata dalla fede. È esattamente questa, peraltro, che differenzia qualitativamente il suo da altri impegni, pur sempre benemeriti, che si dispiegano sul fronte meramente umanistico e sociale.

11. Sempre a proposito dei 72 discepoli, merita una sottolineatura anche la scelta di Gesù di inviarli *“a due a due”*. I commentatori biblici mettono in luce almeno un paio di motivi per questa decisione. Secondo la giustizia del tempo, la testimonianza concorde di due persone era considerata una prova credibile su cui poteva basarsi la sentenza del tribunale²³. Per cui lo stesso annuncio che il Regno di Dio era vicino, portato da due discepoli, risuonava agli orecchi degli ascoltatori come un'affermazione degna di maggior fede. Inoltre, tra due discepoli era possibile un reciproco sostegno nella loro impegnativa missione, grazie alla preghiera comune e alla testimonianza reciproca della loro fede in Gesù.

Ebbene, questi sono anche i motivi per i quali il progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali prevede la costituzione degli *“organismi di partecipazione”*. Questi mirano a essere non delle strutture funzionali

a un mero assetto organizzativo, ma la modalità concreta attraverso cui rivivere e dare sviluppo proprio all'esperienza della missione inaugurata dai 72 originali discepoli del Maestro. Così è scritto precisamente nel documento di base: gli organismi di partecipazione «*costituiscono, prima di tutto, un'esperienza di comunione spirituale ed ecclesiale tra i membri che li compongono e per questo diventano una testimonianza convincente per le comunità che formano la CP*»²⁴.



«Non portate borsa, né sacca,
né sandali».
Con mezzi umanamente deboli

12. Sorprende la radicalità delle condizioni che Gesù chiede ai 72. Essi devono andare in missione senza far conto di sicurezze o potenti mezzi umani. Li vuole imitatori Suoi, del Suo andare, cioè, di paese in paese senza sapere dove posare il capo²⁵. Nel momento supremo della sua missione, poi, Egli si lasciò spogliare di tutti i vestiti e, nudo sulla croce, donò agli uomini interamente Sé stesso, il suo Cuore e il suo Sangue²⁶. Mentre appariva come una pietra scartata dai costruttori, perché irrilevante se non inutile, diventava il fondamento del nuovo tempio di Dio²⁷.

Dal canto suo, San Paolo seguì da vicino l'esempio di Colui che lo aveva chiamato e visse il proprio apostolato in situazioni di costante debolezza umana. E infatti, si sentì dire da Gesù: «*Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*». Per cui, proprio la debolezza divenne il suo vanto e la sua sicurezza: «*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo*»²⁸.

13. Gesù chiede ai suoi missionari uno sconvolgimento di prospettive. Non devono più contare sull'“efficienza umana”, per affidarsi invece all'“efficacia della grazia di Cristo”. La loro forza non sta nell'efficienza dei mezzi di persuasione, ma nell'efficacia della Parola del Vangelo che, annunciata nella debolezza, ha in sé la forza soprannaturale di penetrare nei cuori. Questa è l'esperienza che San Paolo ricorda ai cristiani di Corinto: *«Fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio»*²⁹. Capovolgimento di prospettiva, appunto.

14. Il mandato di Gesù ai 72 discepoli, quello di non contare su tanti mezzi umani, come anche la testimonianza di San Paolo sono un costante riferimento per coloro che partecipano attivamente alla missione della Chiesa; quindi per noi, operatori pastorali. Già nella Lettera pastorale dello scorso anno³⁰ invitavo a verificare su quali risorse facciamo affidamento per attirare l'interesse e l'adesione delle persone alla nostra proposta. È certamente utile la potenza dei nuovi strumenti di comunicazione, l'efficienza organizzativa, la qualità degli ambienti di cui si sono dotate le comunità, ecc. Si tratta in ogni caso di validi supporti purché non siano preoccupazioni fini a sé stesse, ma puntino a determinare le condizioni migliori volte

a favorire il decisivo incontro salvifico con il Signore Gesù. È esattamente questo, non altro, l'obiettivo dell'intero nostro servizio di operatori pastorali, come ho ricordato sopra.

In ogni caso, questi strumenti non possono e non devono mai oscurare le dimensioni caratterizzanti e fondanti la proposta cristiana: l'annuncio in tutti i modi possibili della Parola del Vangelo, i sacramenti del battesimo e della cresima, la celebrazione eucaristica, gli altri sacramenti, la preghiera liturgica e quella personale. Possiamo definirle anche vie "soprannaturali" perché non sono state inventate dalla Chiesa, ma provengono direttamente da Gesù. Infatti, è Lui qui il protagonista primo in quanto realmente presente e come tale agisce nel cuore delle persone con la potenza del suo Spirito.

15. Proprio perché sono vie "soprannaturali" esse appaiono deboli secondo i criteri dell'efficienza umana. Soppesando la propria esperienza di annunciatore del Vangelo, San Paolo parla di «*stoltezza della predicazione*»³¹. Di fronte alla progressiva disaffezione e indifferenza di tante persone verso la Parola di Dio e le celebrazioni liturgiche e dei sacramenti, anche noi facciamo la sofferta constatazione che queste appaiono esperienze "deboli", poco attraenti e avvertite per lo più come esterne alla vita reale delle persone. In una logica di umano buon senso saremmo spinti a trascurarle, quali residui di un'epoca passata, per impegnarci, invece, in proposte e iniziative – quali poi? – che parlino all'uomo d'oggi, toccando i suoi interessi epidermici e i comportamenti più svagati. Forse, un po' di questa tentazione può prendere anche noi.

Gesù, tuttavia, ha inviato i 72 in missione fornendo

do loro “mezzi” umanamente deboli (la sua Parola e i suoi sacramenti) e invitandoli a non circondarsi di troppe sicurezze economiche, sociali, culturali. Ebbene, questa è una regola per ogni tempo della Chiesa, se vuol essere fedele alla strategia del suo Signore primariamente interpretata dagli apostoli.

Chi è chiamato, come i 72, a collaborare con la missione di Gesù deve talora mettere in conto di patire un'impressione di debolezza, di scarsa attrattività, di disdicevole stonatura con la mentalità corrente.

Un paradosso, tuttavia, non casuale: *«Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio»*³². Dunque, nessuna paura: siamo nei binari giusti.

16. Quando avvertiamo in noi un senso di frustrazione, se non di inutilità, nel proporre la Parola del Vangelo, i sacramenti e la preghiera, proprio allora ci è chiesto di reagire con un rinnovato atto di fede. Dobbiamo supplicare lo Spirito perché susciti in noi l'impeto che fu di Pietro quando, sulla sola parola di Gesù, compì il gesto umanamente insensato di gettare le reti in pieno giorno³³.

In ragione di tale fede, noi per primi, con rafforzata convinzione, faremo ricorso a questi “mezzi soprannaturali” che annunciamo agli altri: a partire dall'amorosa meditazione della Parola di Dio, all'essenziale nutrimento dell'Eucaristia, all'umile adorazione della Stessa, al rigenerante ricorso al sacramento della Riconciliazione, a un più intenso slancio di preghiera

personale e comunitaria... Rinnovare, insomma, l'offerta di noi stessi al Padre, attraverso il Figlio e lo Spirito Santo.

Solo grazie all'illuminazione della fede, possiamo trovare la grazia indispensabile a scoprire che i mezzi "soprannaturali" nella loro apparente imprendibilità sono, invece, sorprendentemente potenti ed efficaci in ordine a un cammino di conversione e di santità per tante persone. Il Signore, d'altra parte, non può smentirsi: è nella nostra debolezza che Egli manifesta la sua potenza.



«I 72 tornarono pieni di gioia». Il premio per la missione

17. La conclusione della missione dei 72 discepoli colpisce per la sua magnificenza: essi tornarono da Gesù esultanti, col cuore traboccante di una gioia inefabile, incontenibile. Merita allora chiedersi da dove sgorgasse quell'intenso sentimento, quell'imprevista emozione. Ebbene, non è difficile intuire che non fossero tanto gratificati dal successo raccolto. Infatti erano passati attraverso città che li avevano spesso rifiutati, derisi, allontanati. Si erano non raramente sentiti come agnelli mansueti e indifesi giunti in mezzo ai lupi.

In realtà erano pervasi da una gioia qualitativamente diversa e più profonda; quella che Gesù promise nell'ultima cena: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*»³⁴. Essa è squisito dono dello Spirito Santo, che la riversa in coloro che mettono la propria vita a disposizione del Regno di Dio³⁵.

Due sono le circostanze che procurano quella speciale gioia sperimentata dai 72 discepoli e che possiamo ritrovare anche dentro di noi.

18. Prima di tutto, li riempie di gioia aver visto che *«anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome»*³⁶. L'annuncio del Vangelo operato da quei discepoli era giunto al cuore di tante persone che a quel punto avevano sentito pulsare un desiderio nuovo, trovando la forza di girarsi verso Gesù, di convertirsi a Lui, liberandosi così dalla schiavitù del maligno, delle sue tentazioni e dei vizi. Il peccato, con tutte le sue conseguenze mortali, non era più il dominatore delle coscienze e della comunità. La predicazione dei 72 apriva una via nuova di salvezza e di speranza, perché entrava il Regno di Dio nel Nome di Gesù.

Una delle esperienze più belle del mio ministero sacerdotale è poter accompagnare persone all'incontro con Gesù, attraverso la Parola e i sacramenti, e constatare che avviene in loro una profonda guarigione e liberazione dalla schiavitù dei vizi e dei peccati. Ecco allora sorgere in loro la gioia che viene dallo sperimentare una libertà nuova: la libertà di lasciarsi amare e di amare con tutto il cuore. Veramente si tocca con mano che il demonio, con la sua ciclopica malizia, è sconfitto da Gesù e dal suo Spirito, e l'uomo ritrova la propria dignità di figlio di Dio.

Ebbene, tutti noi operatori pastorali, con il nostro piccolo determinante contributo, possiamo trovarci coinvolti in questa formidabile operazione di salvezza. Il che determina in noi una gioia proprio del tipo di quella che provarono i 72 discepoli.

19. Ma c'è una seconda circostanza. Dopo aver ascoltato l'esultanza dei discepoli, Gesù indica loro un ulteriore e più sublime motivo di gioia: «*rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*»³⁷. Chi dedica tutta la vita o parte di essa al servizio di Gesù e della Chiesa non la spreca, ma, anzi, la salva per l'eternità perché il suo nome è scritto in cielo tra coloro che si sono spesi per il Regno di Dio³⁸. È scritto cioè “*nel libro della vita*”, quello che Gesù risorto, Agnello immolato, tiene aperto nella Gerusalemme celeste³⁹.

Questa è la meta che Gesù ha inaugurato con la sua morte e risurrezione e, come “*Pastore grande delle pecore*”⁴⁰ guida tutti coloro che lo seguono ascoltando la sua Voce e nutrendosi del suo Corpo e Sangue.

Per tale meta val la pena di investire tutto il tempo che ci è dato dalla Provvidenza. Vale, cioè, la pena di spendersi per annunciare questa speranza a ogni uomo e a ogni donna, come fecero i 72 inviati da Gesù.

Sia chiaro a tutti. Stiamo parlando di quella gioia che solo Gesù può far sgorgare nel cuore di una persona e che nulla, neppure la persecuzione, può oscurare. Ne dà testimonianza San Pietro: «*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà*»⁴¹.



Conclusione.

Maria, donna missionaria

20. Concludo la mia Lettera pastorale rivolgendo il pensiero e la preghiera a Maria. Possiamo definirla “donna missionaria” perché ha percorso, per prima, le tappe della missione che Gesù consegnò ai 72 discepoli.

Alla sua materna intercessione torno ad affidare il cammino della nostra Chiesa e, in particolare, tutti gli operatori pastorali che in tanti modi e con fedeltà e generosità si stanno mettendo a servizio delle Collaborazioni pastorali e delle comunità che le compongono.

Suggerisco a tale scopo una nota preghiera a Maria formulata da Louis De Grandmaison che può aiutare sacerdoti e laici che si spendono a servizio delle nostre comunità e che talora si scontrano anche con incomprendimenti, indifferenze, rifiuti.

*Santa Maria, Madre di Dio,
conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente.*

*Ottienimi un cuore semplice
che non si ripieghi
ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore magnanimo nel donarsi,
facile alla compassione;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene
e non serbi rancore di alcun male.*

*Formami un cuore dolce e umile,
che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori
sacrificandosi davanti al tuo Figlio Divino;
un cuore grande e indomabile,
così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere
e nessuna indifferenza lo possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,
ferito dal Suo Amore con una piaga
che non si rimargini se non in Cielo.*

✠ Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

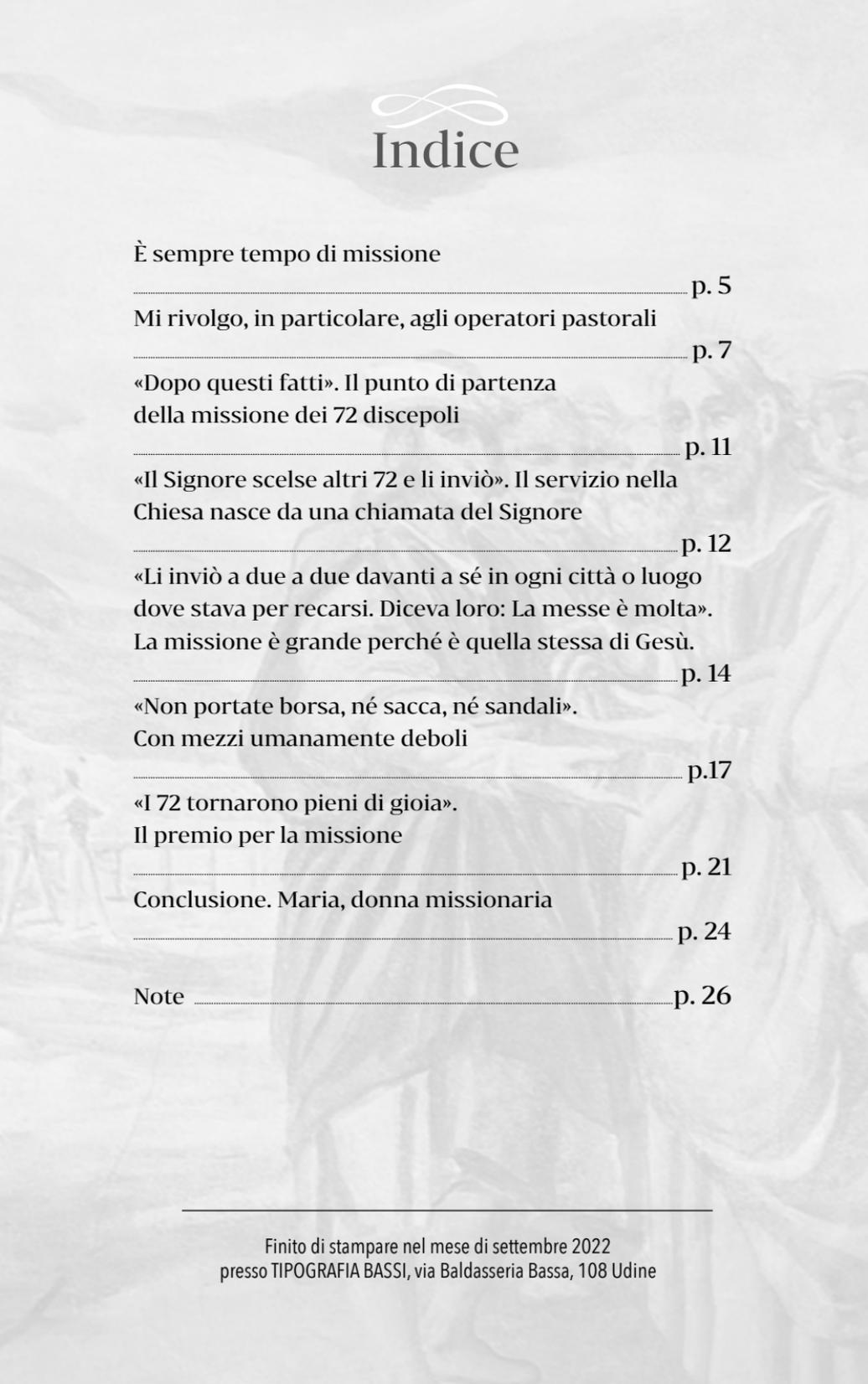
Udine, 3 settembre 2022
50° anniversario della mia ordinazione presbiterale



Note

- ¹ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, Lettera pastorale per l'anno 2021/2022
- ² 1 Cor 9,16.
- ³ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Andate e fate discepoli tutti i popoli”*, Lettera pastorale per l'anno 2019/2020, nn. 2-3.6;
- ⁴ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“I loro occhi riconobbero il Signore”*, Lettera pastorale per l'anno 2020/2021, n. 2; Id, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, Lettera pastorale per l'anno 2021/2022, n. 1-3, *“I loro occhi riconobbero il Signore”*, 2020, n. 2; ID, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, 2021, n. 1-3
- ⁵ Rom 5,2-5
- ⁶ 1 Cor 15,12-20
- ⁷ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Andate e fate discepoli tutti i popoli”*, nn. 4-7
- ⁸ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, n. 25
- ⁹ Lc 10,1-20
- ¹⁰ Lc 9,1-10
- ¹¹ Lc 10,1
- ¹² ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, nn. 9-11
- ¹³ Lc 9, 10-62
- ¹⁴ Lc 9, 43
- ¹⁵ Lc 9, 23-24
- ¹⁶ Lc 9, 20
- ¹⁷ Mt 13,44
- ¹⁸ 1 Cor 12,27-30; Ef 4,11-12
- ¹⁹ 1 Cor 12,31
- ²⁰ Mt 20,25-28
- ²¹ Gv 11,51-52
- ²² Lc 9,20-21
- ²³ Dt 17,6; Dt 19,15 Mt 26,60-62;
- ²⁴ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Siano una cosa sola perché il mondo creda”*, *Orientamenti pastorali*, 2018, n. 22
- ²⁵ Mt 8,20
- ²⁶ Gv 19,23
- ²⁷ Mt 21,42; 1 Pt 2,7-8
- ²⁸ 2 Cor 12,9
- ²⁹ 1 Cor 2,1-5

- ³⁰ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, nn. 21-23
- ³¹ 1 Cor 1,21
- ³² 1 Cor 1, 27-29
- ³³ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*, nn. 15-17
- ³⁴ Gv 15,11
- ³⁵ Rom 14,17; 15,13; Gal 5,22; 1 Tess 1,6
- ³⁶ Lc 10,17
- ³⁷ Lc 10,20
- ³⁸ Mc 8,35.
- ³⁹ Ap 21, 22-27
- ⁴⁰ Eb 13,20
- ⁴¹ 1 Pt 1,6-7



Indice

È sempre tempo di missione	p. 5
Mi rivolgo, in particolare, agli operatori pastorali	p. 7
«Dopo questi fatti». Il punto di partenza della missione dei 72 discepoli	p. 11
«Il Signore scelse altri 72 e li inviò». Il servizio nella Chiesa nasce da una chiamata del Signore	p. 12
«Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città o luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: La messe è molta». La missione è grande perché è quella stessa di Gesù.	p. 14
«Non portate borsa, né sacca, né sandali». Con mezzi umanamente deboli	p.17
«I 72 tornarono pieni di gioia». Il premio per la missione	p. 21
Conclusione. Maria, donna missionaria	p. 24
Note	p. 26